

Luciano Gallino è professore emerito di Sociologia all'Università di Torino. Attento ai temi della flessibilità, della modernizzazione e della crisi dell'industria italiana ha messo in luce, nel suo saggio più recente, Italia in frantumi, i rischi e le incertezze legate alla precarizzazione e alle disuguaglianze maturate all'interno del mercato del lavoro e nella società italiana di questi ultimi anni. Con lui approfondiamo la questione del sommerso e del lavoro non regolare.

Professore Gallino è possibile stabilire una genesi dell'economia sommersa in Italia?

No, non è corretto parlare di "genesì" in quanto la regolazione giuridica dell'economia e dei rapporti di lavoro sono relativamente recenti. Nei primi anni dopo la guerra l'economia cosiddetta "informale" era assai più diffusa, poi è stata via via assoggettata al diritto del lavoro. Tutti i Paesi europei si sono mossi in questa direzione e gli sforzi fatti sono stati grandi. In Germania e Francia la componente residuale di irregolarità è oggi pari al 10%, mentre in Italia si può tranquillamente parlare di valori due volte superiori.

Oggi la lotta nei confronti del lavoro nero è dunque in una fase di stallo?

Tutti i Paesi europei hanno avviato iniziative rigorose, per esempio nei confronti del doppio lavoro. Non siamo al "grado zero", ma i successi sono limitati. In Italia gli ultimi provvedimenti che hanno disegnato la nuova disciplina per l'emersione del sommerso, e mi riferisco alle Leggi 383/2001, 409/2001 e alla finanziaria dello stesso anno, sono stati un insuccesso clamoroso. Finora si è aggredita l'ombra invece della sostanza.

Verso quale direzione muoversi allora?

In primo luogo occorre una visione prospettica nuova. In generale si considera l'economia irregolare come separata e altra rispetto a quella normale. In realtà non è affatto parallela, estranea all'economia formalmente registrata e neppure illecitamente concorrenziale. È più adeguato pensare che si tratti di un prolungamento dell'economia regolare e che sia intrinseca, organica e sistematica. È necessario di conseguenza fare un passo avanti sotto il profilo della ricerca e del diritto.

Non crede che l'emersione si possa oggi incoraggiare con incentivi, bonus o condoni?

In realtà finché la competitività si basa sulla compressione del costo del lavoro, arrivando perfino a pagare la manodopera 4 euro all'ora, non ci sono grandi vie d'uscita. Immaginiamo che un decreto legislativo sia in grado magicamente di eliminare l'economia irregolare.. Ebbene in sole 48 ore crollerebbero i settori alberghiero e delle costruzioni, entrerebbero in crisi i servizi alla persona, le piccole società di informatica ecc.

Stiamo parlando di tutti quei comparti in cui esistono opportunità di subappaltare i lavori..

È noto a tutti che più si allunga la catena del valore maggiori sono le opportunità di ricorrere al lavoro nero.. Per contrastare il sommerso andrebbero studiati i livelli di subfornitura tra le imprese. Il meccanismo con cui si scaricano sistematicamente la responsabilità è infatti sempre verso il basso e, in ultima istanza, verso i lavoratori.

Che cosa pensa della proposta della CGIL di estendere il concetto di responsabilità e solidarietà fiscale nei rapporti di fornitura coinvolgendo le aziende che stanno in testa alla catena del valore?

Sicuramente si metterebbe in crisi un modello. È interessante come proposta, ma credo sia molto difficile da attuare. Questo perché le imprese capo commessa non hanno alcuna idea di dove vadano a finire le attività sub-appaltate.

Una cosa è certa. Il discorso va affrontato seriamente con gli imprenditori stessi. Ai convegni denunciano la concorrenza di aziende ombra poi, in contesti informali, si dicono certi che tra i loro fornitori e colleghi si faccia abbondantemente ricorso all'irregolarità, sciorinando dati ed episodi certi.

Lei concorda con chi sostiene che il sommerso al Centro Nord sia più legato al secondo lavoro, ai bonus o agli straordinari fuori busta ecc. mentre al Sud costituisca la struttura stessa di molte imprese?

Sì. Anche se esiste un livello di economia sommersa che è uguale per tutti e coinvolge i subappalti di ogni genere, da quelli in edilizia alla realizzazione dei siti Web nelle piccole imprese.

In "Italia in frantumi" ripete più volte che il proliferare delle tipologie contrattuali, in particolare per i lavoratori atipici, favorisce il sommerso. Perché?

Oggi la numerosità dei contratti rappresenta certamente un disturbo organizzativo, in primo luogo per le imprese e per chi gestisce il personale. Non permettono la creazione di processi di fidelizzazione verso le imprese né accrescono le motivazioni individuali e di gruppo. Per definizione permettono licenziamenti più rapidi, coprono periodi brevi, favoriscono la precarietà. Tutti tratti distintivi, cioè, dello stesso lavoro nero. In più, però, comportano costi aggiuntivi. Il lavoro "in affitto", per esempio, deve necessariamente remunerare le imprese di somministrazione... Tanto le imprese che i lavoratori si chiedono dunque perché non ricorrere direttamente al lavoro nero.

Riducendo la fattispecie di contratti di lavoro, si potrebbe dunque rendere più trasparente il mercato, facendo emergere il lavoro irregolare? Per esempio, condivide l'ipotesi di semplificazione avanzata dagli economisti intervenuti in materia su La voce.info?

Sì. Per soddisfare le aziende basterebbero quattro o cinque forme contrattuali. Una è sicuramente il part-time. Il lavoro a progetto andrebbe rivisitato, perché si presta a ogni tipologia di abuso, e andrebbe legato realmente all'opera svolta. Conserverei anche la somministrazione individuale di lavoro per brevi periodi, ma è necessario ribadire con forza che il lavoro a tempo indeterminato è la base e che fuori da essa esistono poche altre tipologie contrattuali.

Solitamente l'elevato costo del lavoro viene indicato come una delle ragioni principali dell'evasione e del ricorso all'illegalità. Crede che un'eventuale riduzione del cuneo fiscale potrebbe favorire una diminuzione del lavoro nero?

Oggi un lavoratore che guadagna 100 costa all'impresa 180. Ridurre questa proporzione è un fatto positivo, così come è positivo rendere il lavoro regolare "più concorrenziale" rispetto a quello nero. Tre o quattro punti sono pochi, ma possono comunque servire. Un'incognita riguarda poi la destinazione. Il risparmio offrirà vantaggi alle imprese, ai lavoratori o a entrambi?

Dario Banfi